



8 Giugno 2015

Atti degli Apostoli 28, 25-31

Alle nazioni è stata inviata questa salvezza di Dio

Paolo scrive: “Nella prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito: tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentire tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli” (2Tm 4, 16-18). Solo Luca è rimasto con lui (2Tm 4,11).

Il finale degli Atti non è monco, come a prima vista pare. È anzi la ricapitolazione di tutta l’opera di Luca; fa risuonare in pienezza tutti i temi svolti dall’inizio del racconto del Vangelo sino alla fine degli Atti. Protagonista è sempre la Parola di salvezza che passa ai pagani. Paolo ne è araldo e testimone esemplare.

In questo finale è ripresa la duplice profezia di Simeone sul bambino Gesù, tema fondamentale di Luca. Egli è “la salvezza” di Dio da lui “preparata davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti (= i pagani)”. E proprio questa è la gloria di Israele (Lc 2,29-32). Infatti il seme di Abramo sarà benedizione per tutti, nessuno escluso (Gen 12,3b).

Per questo il bambino sarà “segno di contraddizione”, “rovina” per chi la rifiuta e “risurrezione” per chi l’accoglie. La Parola è spada che divide, perché svela i pensieri dei cuori (Lc 2,34s). Proprio gli esclusi, i pagani, a differenza dei Giudei, l’accoglieranno (cf At 28, 28)

Ma se il “rifiuto” di una parte d’Israele, come si vede da tutti gli Atti, “ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la riammissione” di chi ha rifiutato “se non una risurrezione dai morti?” (Rm 11,15). Sarà il compimento del disegno di Dio, che ha lasciato tutti rinchiudersi “nella disobbedienza per usare a tutti



misericordia” (Rm 11,32; leggi il contesto di tutto il capitolo di Rm 11,25-36).

Lo stesso ministero di Paolo ai gentili è tutto “nella speranza di suscitare la gelosia” dei suoi consanguinei (Rm 11,13s).

La durezza di cuore nei confronti di Dio è antica quanto l’uomo. Già Adamo ascoltò la voce del serpente e fu sordo a quella di Dio. È il male originario, origine di ogni male.

Paolo, come il profeta Isaia, rimprovera la stessa cosa ai suoi ascoltatori che non accolgono la sua parola che viene da Dio.

Questo non è giudizio di condanna, ma estremo tentativo di farsi ascoltare. La denuncia di sordità e cecità è diagnosi necessaria per guarire udito e occhio.

Queste parole sono tutt’altro che un’esclusione d’Israele dalla promessa che si è compiuta in Gesù. Paolo, ovunque è andato, è sempre entrato prima in sinagoga, tra i suoi fratelli e proseliti.

A Roma non ha potuto perché agli arresti domiciliari. Ma si è premurato di convocare subito i Giudei, per organizzare un incontro in casa sua.

Paolo si è già preparato il terreno con la lettera ai Romani, che è servita innanzi tutto a lui e a noi per comprendere il rapporto inscindibile tra Legge e Vangelo, tra promessa e compimento. Paolo confessa: “Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti io stesso essere anàtema, separato dal Cristo, a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene il Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen” (Rm 9,2-5).

Il fatto che la salvezza dei Giudei passi ai pagani è innanzitutto il compimento della promessa fatta ad Abramo: “Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione (...) e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12,2s). Questo non significa che i Giudei ne sono esclusi: ne sono anzi i primi beneficiari.

È vero che solo “un resto” ha accolto il Cristo e molti l’hanno rifiutato. Ma l’indurimento di una parte d’Israele è momentaneo:



sarà in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato” (Rm 11,25s).

Il fine del disegno di Dio su tutti gli uomini è la loro unione fraterna sotto la benedizione di Abramo, padre di tutti i credenti. Egli è il Giusto per eccellenza, il nuovo Adamo. Infatti “credette nel Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,6). Che cos’è l’ingiustizia, radice di ogni altra, se non quella di non credere all’amore del Padre?

Anche gli ascoltatori giudei di Paolo che non accolgono il Cristo, sono già previsti dai Profeti e non bloccano il disegno di Dio né la sua fedeltà alla promesse (At 28,26-27)

Dio per salvarci usa anche le nostre resistenze e il nostro male. La storia di Giuseppe è esemplare. Egli, dopo la morte del padre Giacobbe, dice ai suoi fratelli che temevano la sua vendetta: “Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso” (Gen 50,29).

“Israele non dubita dell’universalità della salvezza. Sa di avere la missione di annunciarla al mondo intero. Glielo ricordano in particolare gli oracoli che riguardavano la vocazione del Servo di Dio: “Ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni” (Is 42,4-6) – “Mio Servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria (...). Ti renderò luce delle nazioni perché la mia salvezza raggiunga le estremità della terra” (Is 49,2-6). Si tratta di due testi chiave che la redazione lucana ha già applicato più volte a Paolo (At 13,47; 22,15; 26,17-18).

Anche i giudei di Roma sono divisi di fronte al messaggio del testimone. Siccome Israele può svolgere la sua missione soltanto se ritrova la sua unità, bisogna che Paolo – e quelli che sono con lui o che gli succederanno – si rivolgano alle nazioni in nome dello stesso popolo d’Israele. Guai ad escluderli. Il mistero di Cristo morto e risorto ha già operato l’unità tra tutti gli uomini. Tutti siamo già uno in lui (cf Gal 3, 26,29).

In questo finale degli Atti Luca tace sulla comparsa di Paolo davanti a Cesare e su un suo contatto con i cristiani di Roma. Forse i due silenzi sono connessi. In 2Tim 4,16 è scritto: “Nella mia prima



difesa nessuno è stato al mio fianco, ma mi hanno tutti abbandonato; questo non venga loro imputato”.

Luca è misericordioso e non parla dell’abbandono di Paolo da parte di coloro che avrebbero dovuto essergli vicini. D’altra parte anche Gesù fu abbandonato dai suoi.

Per questo Luca termina con i rimproveri di Isaia ai suoi ascoltatori. Sono come quello che Paolo aveva scritto ai cristiani di Roma: “Se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non menar vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma la radice porta te. Dirai certamente: Ma i rami sono stati tagliati per innestare me. Bene; essi sono stati tagliati a causa dell’infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi. Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te. (...) Quanto a loro, se non persevereranno nell’infedeltà (...), potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo” (Rm 11,16-19. 23a.24b).

Queste parole, e non altre, Paolo ha rivolto, e rivolge ancora, ai cristiani di Roma. Già sono cristiani. Già conoscono, si spera, il Vangelo. Hanno però sempre bisogno, come noi tutti, di ascoltare le parole di Isaia ai Giudei del suo tempo.

Ce n’è abbastanza, per non montare in superbia e non affogare la grazia del Vangelo in un’appartenenza di diritto, con poca fede e carità.

Il vertice del testo è l’enunciazione che la salvezza di Dio passa ai pagani (At 28,28). Paolo l’aveva già detto in Asia Minore (At 13, 46) e in Grecia (At 18, 6). È il cuore stesso del Vangelo: Dio è padre di tutti e tutti siamo fratelli.

Nei due versetti di chiusura degli Atti (At 28,30-31) vediamo Paolo che per circa due anni - più o meno come quelli del ministero di Gesù – continua il suo lavoro di “rematore della Parola”.

L’opera di Luca – Vangelo e Atti – è una delle narrazioni maggiori della Bibbia. Termina con pochissime parole. L’effetto è singolare:



pare un bue che finisce a coda di topo. I due ultimi brevi versetti sono la punta di questa coda: un punto.

Ma questo è “il punto” degli Atti: una finestra infinita sui “due giorni della storia” che abbraccia passato e futuro. Da una parte guarda verso il “primo giorno” che si compie in Gesù, il nuovo Adamo, svolta centrale del tempo (die mitte der zeit), che riporta al Padre il vecchio Adamo. È quanto narra il Vangelo.

Dall'altra parte guarda il “secondo giorno” che abbraccia la storia futura. Questo inizio comincia con il dono dello Spirito che ci fa entrare “oggi” nella “via” di Gesù. Così, con e come lui, anche noi torniamo al Padre volgendoci a tutti i fratelli, fino agli estremi confini della terra.

Proprio qui, in questo finale, Paolo apre la storia di Gesù agli estremi confini della terra. Infatti è consegnato ai lontani, prigioniero del massimo potere di oppressione dell'uomo sull'uomo.

Paolo per circa due anni (At 28,30a) si trova in un locale – ovviamente di un pagano perché affittato a proprie spese (v. At 28,30b). Lì “accoglie tutti” (At 28,30c). Diventa come l'uomo che sostituisce Gesù, il Samaritano, quando se ne va a Gerusalemme (cf. Lc 10,35). Qui compirà il primo giorno della storia nel suo “essere portato su nel cielo” (Lc 24,51).

La via del ritorno, che ci guarisce dalle ferite mortali, è l'“annuncio del vangelo del regno di Dio” (At 28,31a).

Il Vangelo è racconto del corpo del “Signore Gesù Cristo” (28,31b), protagonista del primo libro. Egli, Parola fatta carne, ridiventa Parola nel Vangelo per farsi carne in ciascuno di noi mediante l'ascolto.

“Il regno di Dio”, che è dei poveri (Lc 6,20) - basta “essere uomo per essere un pover'uomo”! - è Gesù stesso. Egli infatti è il Figlio dell'uomo che “si consegna in mani di uomini” (Lc 9,44), suoi fratelli, come nelle mani del Padre (cf Lc 23,46).

Come Paolo è trasfigurato a immagine del Signore, il suo domicilio è l'icona più bella della Chiesa. È infatti nel una casa ad affitto nel cuore della paganità. Lì Paolo vi abita come prigioniero degli uomini e loro servo della Parola.



Qui vediamo che la Chiesa ha il suo centro nel punto più lontano da Dio. È come la croce del Figlio, che ha portato a tutti l'amore del Padre.

Solo una Chiesa siffatta ci dà piena libertà di figli e ci toglie ogni impedimento al Regno. Ciò che insidia il regno di Dio è "l'averlo, il potere e il prestigio". Sono le tre tentazioni di Satana che Gesù ebbe dall'inizio alla fine del suo ministero (Lc 4,1-12 e 23,35-41). Quando noi usiamo come mezzo apostolico ciò che Gesù scartò come tentazione, perdiamo libertà e siamo impediti a testimoniarlo.

Diventiamo come la bestia che sale dalla terra, che "aveva due corna simili a quella dell'agnello", ma "parlava come un drago" (Ap. 13,11).

La nostra brama di avere, potere e apparire ci impedisce la testimonianza di Gesù e ci fa vittime delle tre concupiscenze del mondo (cf. 1Gv 2,16).

Proprio perché prigioniero, per amore, Paolo è pienamente libero: "Ricordati che Gesù Cristo [...] per il quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata" (2 Tm 2,89).

DIVISIONE DEL TESTO

- a. v. 25: divisione tra i Giudei
- b. vv. 26-27: accuse di Isaia e appello a conversione
- c. v. 28: questa salvezza è inviata ai pagani
- d. vv. (29). 30-31: ricapitolazione su Chiesa e attività apostolica

25

Ora essendo discordi gli uni dagli altri
si congedarono
mentre Paolo diceva una parola sola:
Bene ha parlato lo Spirito Santo
ai vostri padri per mezzo del profeta Isaia
dicendo:

26

Va' da questo popolo e di':
con l'udito udrete
e non comprenderete affatto



27 e guardando guarderete
e non vedrete affatto
perché si ingrassò (epachynthe)
il cuore di questo popolo
e con gli orecchi udirono male
e tapparono i loro occhi
per non vedere con gli occhi
né udire con gli orecchi
né intendere con il cuore
né convertirsi
e io li guarisca!

28 Sia dunque noto a voi
che alle nazioni è stata inviata
questa salvezza di Dio
ed esse ascolteranno

29 (E avendo egli detto queste cose
i Giudei se ne andarono
discutendo fortemente tra loro).

30 Ora rimase per due anni interi
nella propria casa in affitto
e accoglieva tutti
quelli che entravano da lui

31 annunciando il regno di Dio
e insegnando le cose
sul Signore Gesù Cristo
con tutta franchezza
senza impedimento.

P.S.: Il finale degli atti resta aperto ed ha funzione analoga al finale di Marco.

Tocca al lettore e alla comunità portare avanti come Paolo, icona di Cristo, ciò che Gesù ha cominciato a fare e dire (At 1,1). La storia di salvezza, compiuta nell'oggi di Gesù, si compie ancora allo stesso modo in noi, finché Dio sia tutto in tutto e l'universo si "raccapizzi



nel Figlio” (cf Ef 1,10). E ciò sarà quando ci faremo fratelli di tutti, cominciando dagli ultimi: i pagani gli esclusi.

Il finale degli Atti ci dà la più bella icona di Chiesa, archetipo di ogni chiesa. È un casa ad affitto, nel cuore della paganità. Paolo vi abita a sue spese, prigioniero, in attesa di condanna, in custodia cautelare. Ma la Parola, proprio così, è testimoniata con la vita. E in questa situazione “accoglie tutti i feriti” che il Samaritano incontra nel suo viaggio.. Proprio così può parlare di Gesù e del Regno, con “parresia” e “senza alcun impedimento”.

Altro tipo di Chiesa non può accogliere tutti. Tutto ciò che ha di più è solo di impedimento alla parresia del Regno e le è d’impedimento alla testimonianza del Cristo.

Cristo non ha più mani
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi
ha soltanto i nostri piedi
per andare oggi alle persone.

Cristo non ha più voce,
ha soltanto la nostra voce
per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forze,
ha soltanto le nostre forze
per guidare le persone a sé.

Cristo non ha più vangeli
che esse leggano ancora,
ma ciò che facciamo
in parole e in opere
è l’evangelo
che lo Spirito sta scrivendo oggi.



No, quella la fai tu, io farò un raccordo tra il Vangelo di Luca e Atti.

Prima qualcosa su Luca che è un cristiano etnico di Antiochia, vuol dire che viene dal paganesimo, quindi erano già convertiti i suoi e poi probabilmente, normalmente erano simpatizzanti già Giudei, e certamente la mamma era già giudea o qualcosa di simile, comunque certamente conosceva bene il Giudaismo e lui appartiene alla terza generazione come noi. Perché i primi hanno visto il Signore, i secondi hanno visto chi l'ha visto, Luca si mette nella nostra ottica: non ha visto il Signore, ma non ha visto neppure chi l'ha visto, come noi.

E allora praticamente l'ottica in cui scrive è per la Chiesa che verrà dopo.

Non l'ha visto e non l'ha sentito raccontare. Allora cerca di fare un bel racconto e allora leggiamo l'inizio di Luca per fare il raccordo con l'inizio degli Atti e lanciare il finale, così si capisce anche il significato della Chiesa. Tra l'altro i due testi erano parte di un unico libro, prima che facessero i dizionari carolingi.

Prendete Luca 1,1:

Poiché molti hanno posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi fra di noi

Molti hanno posto mano per fare racconti degli avvenimenti successi tra noi, quindi tra noi è già una unità che però

come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin dal principio,

quindi non li ha inventati lui, ce li hanno trasmessi coloro che fin dal principio avevano cominciato a redigere il Vangelo – almeno il primo evangelista Marco – e allora cosa fa lui?

e divennero ministri della Parola



In greco, “ministri”, sono gli schiavi che stanno al remo, quelli che fanno andare la barca della Parola, che stanno sotto, in fondo a remare e quindi lui si considera uno di questi rematori della Parola

così ho deciso anch’io di fare ricerche accurate su ogni circostanza,

ricerche accurate, “acrimie”, cioè usa la parola più sottile, non ci deve essere il minimo errore, da storico perfetto,

su ogni circostanza, fin dagli inizi.

Quindi non lascia perdere nulla e poi soprattutto cosa fa?

E di scriverne per te, un resoconto ordinato, illustre Teofilo

Un racconto ordinato, vuol dire proprio senza salti, per te, illustre Teofilo. Teofilo vuol dire che “ama Dio”. **In realtà tutto il Vangelo di Luca è perché capisca che non è lui ad amare Dio, ma è Dio ad amare lui.** Mentre lui invece probabilmente si identifica e con Paolo e con Luca stesso, considerandosi il primo dei peccatori che vive nella fede del Figlio di Dio che “mi ha amato ed ha dato se stesso per me”. Quindi questa ottica di scrivere con grande cura, con “acrimia” una verità storica per chi vien dopo, dicendo: mi sono documentato bene su documenti precisi e l’intento è questo “noi” della comunità che deve dire grazie a chi continua a remare.

Adesso passiamo al primo versetto degli Atti degli Apostoli:

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò

Nel mio primo libro ho già trattato, nobile Teofilo, non ciò che Gesù insegnò, ma ciò che Gesù “re-principiò” a fare e a dire; principiò vuol dire che è un principio che continua, lui ha principiato e noi dobbiamo continuare, prima di tutto facendo, perché se diciamo e non facciamo, è una menzogna, molto chiaramente. Quindi la Chiesa è colei che, dopo Gesù, continua, come Gesù, a portare avanti



fino al giorno in cui dopo aver dato istruzioni agli Apostoli che si era scelti nello Spirito Santo

E poi continua: sono gli Atti che conoscete.

Adesso **il finale degli Atti sembra tronco come quello di Marco** e val la pena di notarlo, perché non è tronco, lo capirete leggendo questa sera un testo molto ricco e complesso

Leggiamo i vv. 30-31 del cap. 28

Ora rimase due anni interi nella propria casa in affitto e accoglieva tutti quelli che entravano da lui, annunciando il Regno di Dio e insegnando le cose sul Signore Gesù con tutta franchezza, senza impedimento

Paolo rimase per due anni, come l'attività di Gesù, agli arresti domiciliari a sue spese. Fosse stato non cristiano, anche se era ebreo, l'avrebbero pagato. Vuol dire che lavorava per mantenersi. Questa è la Chiesa.

Cosa faceva lì? Insegnava le cose sul Signore Gesù e non faceva altro perché era già martire, era in attesa anche lui della morte. Lui principiò a fare e a dire. Finora abbiamo visto cosa ha fatto Paolo e adesso cosa dice: insegna quelle cose che ha fatto, come Gesù.

E poi continua:

Con tutta franchezza, senza impedimento, annunciando il Regno di Dio

Annunciando Gesù, il Regno di Dio senza impedimento: come senza impedimento? Era in prigione, è agli arresti, ha l'affitto da pagare per dissapori con i romani, così sembra, almeno.

Non c'è alcun impedimento, l'unico impedimento per la Chiesa è non essere libera, essere carolingia, vaticana, ambrosiana, romana, avere il potere, siamo tutti dall'altra parte.



Il centro della Chiesa è questo: “Quando mai ti abbiamo visto?”, diranno gli empi. “Ero io in quel carcerato!”, risponderà il Signore!

E anche i giusti porranno la stessa domanda.

Nell’ultimo degli uomini si riconosce il Signore nostro Dio.

E li accoglie tutti senza discriminazioni. **Accogliere è la parola fondamentale di tutto il Vangelo di Luca.** Vi ricordate il samaritano che condusse il malcapitato nel luogo che tutti accoglie? É proprio questo. Un ospedale da campo, direbbe il Papa attuale, che accoglie tutti i feriti, gli scartati.

Ma dov’è Dio? Sono questi qui.

E la Chiesa è quella che capisce questo, se no è una piccola setta con delle persone pie, devote, di teofili nobili, che non si squassano nulla, perché noi siamo bravi, mica siamo come gli altri, siamo cattolici, romani, ambrosiani, ciellini....

Sia lodato Gesù Cristo!

Ho detto questo per capire un po’ il significato globale e credo sia utile.

(Silvano ha lasciato la sala)

Dopo questo ricordo che Silvano ci ha fatto fra il Vangelo di Luca e gli Atti, per avere un po’ il quadro complessivo della versione lucana, possiamo leggere il testo di questa sera che è il testo conclusivo di tutti gli Atti degli Apostoli e anche il testo conclusivo di tutta l’opera lucana.

Già qualcosa ci ha detto Silvano, ora lo leggiamo e poi facciamo come al solito una spiegazione pezzo per pezzo.

²⁵Ora essendo discordi gli uni dagli altri si congedarono mentre Paolo diceva una parola sola: Bene ha parlato lo Spirito Santo ai vostri padri per mezzo del profeta Isaia ²⁶dicendo: Va’ da



questo popolo e di': con l'udito udrete e non comprenderete affatto e guardando guarderete e non vedrete affatto ²⁷perché si ingrassò (epachynthe) il cuore di questo popolo e con gli orecchi udirono male e tapparono i loro occhi per non vedere con gli occhi né udire con gli orecchi né intendere con il cuore né convertirsi e io li guarisca! ²⁸Sia dunque noto a voi che alle nazioni è stata inviata questa salvezza di Dio ed esse ascolteranno ²⁹(E avendo egli detto queste cose i Giudei se ne andarono discutendo fortemente tra loro). ³⁰Ora rimase per due anni interi nella propria casa in affitto e accoglieva tutti quelli che entravano da lui ³¹annunciando il regno di Dio e insegnando le cose sul Signore Gesù Cristo con tutta franchezza senza impedimento.

Come già diceva Silvano, questo è un finale monco in effetti, perché Luca ci ha raccontato tutta la vicenda di Paolo.

*A partire dal cap 9, tutti gli Atti degli Apostoli sono incentrati sulla figura di Paolo e la sua predicazione e ci fanno vedere le comunità che Paolo ha fondato, ha seguito. Però poi **il testo finisce senza che ci venga detto cosa succede a Paolo**. Lo sappiamo per altre vie che Paolo è morto a Roma, ma il testo di Luca non ce lo dice.*

É un testo che sembra un po' rimanere in sospeso, è voluto, non è casuale, è voluto perché in questo epilogo della vicenda c'è un po' come tutto il riassunto del racconto di Luca.

Innanzitutto c'è un arco diciamo così "spaziale" di tutta l'opera lucana. Già Silvano ci faceva vedere il collegamento tra Vangelo e Atti.

All'inizio del Vangelo, dopo l'introduzione, Luca ci presenta la figura di Zaccaria che nel tempio riceve l'annuncio dall'angelo della nascita di Giovanni Battista. Quindi la vicenda comincia nel tempio di Gerusalemme, il luogo privilegiato della presenza di Dio, il centro del mondo per Israele, e termina invece tutta la narrazione a Roma, in una casa presa in affitto.



Tutta la narrazione termina in quella che noi, potremmo pensare fosse il centro del mondo – Roma è la città più importante – ma dal punto di vista della fede, da un punto di vista di Israele, Roma in realtà, essendo una città pagana, essendo una capitale dell'impero, Roma era forse il luogo più lontano da Dio, non per una distanza geografica, quanto per una lontananza da Dio, era la città dei pagani.

E allora attraverso questo arco “narrativo”, Luca ci fa vedere come la Parola, dal tempio di Gerusalemme arriva fino al cuore dell'impero, arriva là dove più distante è il processo, il dinamismo dell'Incarnazione. Lo stesso Signore si incarna ed è la kenosis, l'abbassamento del Signore che prendendo forma mortale viene a cercare il più lontano da Dio che si possa immaginare, chi era perduto, come diceva anche prima Silvano.

*E qui in particolare vedete che **la questione adesso si incentra su una domanda che rimane in sospeso** e che riguarda l'accoglienza o meno da parte di Israele della Parola, della speranza che già Paolo aveva annunciato, che tutte le promesse di Dio si erano compiute nella risurrezione di Cristo.*

Israele accetterà questa predicazione, crederà?

*Come abbiamo sentito, **il rifiuto di una parte di Israele è proprio questa possibilità** - che rientra nel piano di Dio - **che la Parola raggiunga quelli che invece sono fuori, gli altri quelli esterni, i pagani.***

*E questo Paolo già l'aveva detto nella lettera che lui stesso aveva mandato alla Chiesa di Roma, la lettera ai Romani e sarebbe il caso di andare a rileggere tutto il capitolo 11 di questa lettera, perchè qui Paolo fa vedere come l'indurimento del cuore da parte di Israele, **il fatto che una parte di Israele non voglia accettare il messaggio della salvezza da parte di Gesù Cristo, fa proprio parte del piano di Dio che permette in questo modo alla Parola di raggiungere tutti, di arrivare fino agli estremi confini della terra.***



*Poi ci ritorneremo su questo aspetto, l'analyzeremo più in dettaglio, perché è proprio il cuore della narrazione di oggi, insieme ad un altro aspetto che già Silvano diceva della Chiesa. **Ci troviamo di fronte a una Parola che, trovando ostacolo, venendo rifiutata, si rivolge ad altri, esce, va all'esterno.** Paolo accoglie tutti quelli che vogliono ascoltare la Parola e annuncia il Regno di Dio e **in questa casa presa in affitto vediamo una prima dimora della Chiesa, vediamo quello che la Chiesa è chiamata ad essere.** È per questo che il racconto rimane aperto, perché Luca da questo momento in poi apre tutto lo scenario della Chiesa nascente.*

Paolo è ancora il protagonista, perché il racconto è ancora impostato su di lui, però c'è un certo spostamento. Durante il processo a Gerusalemme e il viaggio, Paolo era stato presentato un po' come l'icona del Signore, c'era un riferimento alla passione di Cristo. Qui non ci viene raccontata la morte di Paolo, non ci viene raccontata la sua fine, a differenza della passione di Cristo dove ci viene raccontata la morte del Signore e la risurrezione.

Paolo in qualche modo qui non è più tanto icona di Cristo quanto della Chiesa che vive, è il corpo del Signore Risorto che nella storia porta il suo messaggio prosegue e la sua opera. Quindi c'è uno spostamento.

In effetti forse qui protagonista ultimo di tutta la vicenda è proprio questa Parola che viene annunciata con parresia.

Paolo, è diventato ora icona, figura della Chiesa che sta nascendo e si sta diffondendo.

Possiamo iniziare a leggere le varie parti di questo racconto:

²⁵Ora essendo discordi gli uni dagli altri si congedarono mentre Paolo diceva una parola sola: Bene ha parlato lo Spirito Santo ai vostri padri per mezzo del profeta Isaia

Se vi ricordate, la volta scorsa la narrazione terminava con Paolo che aveva chiamato innanzitutto i responsabili degli Ebrei, i



notabili, capi delle sinagoghe, perché dovunque egli era andato, la sua preoccupazione era stata anzitutto di offrire il messaggio, di predicare il Vangelo nella sinagoga ai suoi fratelli Ebrei. Questa sollecitudine Paolo l'aveva già espressa nella lettera ai Romani quando diceva che lui preferirebbe essere anàtema, cioè maledetto, separato da Cristo purché i suoi confratelli Ebrei accogliessero il messaggio.

*Qui a Roma non può andare in sinagoga perché è agli arresti domiciliari, e allora fa venire i referenti degli Ebrei a Roma e annuncia la risurrezione, dice loro che, attraverso la legge e i profeti, attraverso la Scrittura, Mosè, **quella Scrittura si è compiuta in Gesù Cristo, in particolare nella risurrezione.** É questo il compimento della speranza di Israele. E la narrazione finiva la volta scorsa dicendo che alcuni credettero e altri no.*

E si danno appuntamento per un giorno fissato in cui riprendere il discorso.

La narrazione di oggi riprende dicendo appunto che c'è discordia. Qui Luca in qualche modo fa vedere che la profezia con cui si apre il Vangelo, la profezia di Simeone, si realizza. Simeone aveva detto a Maria che il bambino sarebbe stato segno di contraddizione: luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele (Cantico di Simeone).

Gesù rimane segno di contraddizione per Israele e nello stesso tempo diventa luce di tutte le nazioni.

Per gli israeliti che ascoltavano il messaggio di Paolo rimane questa difficoltà a credere che Gesù è segno di contraddizione. Il Figlio di Dio che muore come un malfattore e che porta la salvezza a tutti, grazie a questa sua morte e risurrezione, è un messaggio universale di salvezza, difficile da accogliere per alcuni, e quindi nasce divisione.

*Da un certo punto di vista, più che sulla difficoltà a credere, qui la sottolineatura è su questa divisione: **Gesù, la Parola fatta***



carne, è una spada, è una spada che divide; Gesù l'aveva detto: sono venuto a portare la spada! È un segno di contraddizione che causa divisione e qui c'è anche una presa di distanza di Paolo che di fronte all'indurimento dei suoi ascoltatori, alla difficoltà che facevano a credere, dice: Bene ha parlato lo Spirito Santo ai vostri Padri; prende un po' la distanza, un po' come Gesù quando in Giovanni dice: so chi è vostro padre, l'origine, da cui si proviene.

Allora la parte di Israele che non crede viene un po' messa all'angolo da Paolo.

Ma adesso vedremo che, richiamando la profezia di Isaia, l'intenzione di Paolo non è assolutamente quella di dire che quella parte di Israele che non ha creduto al messaggio del Vangelo, che non ha creduto alla salvezza di Gesù Cristo nella sua morte e risurrezione, sia esclusa, anzi!

Qui possiamo notare come in qualche modo la storia si ripete, perché anche a Gerusalemme, quando Paolo, difendendosi, aveva parlato della risurrezione, era nato uno scisma, una divisione.

Anche qui nasce, ma qui a Roma, la situazione è sicuramente diversa, perché a Gerusalemme lo avevano perseguitato, i romani avevano dovuto sottrarlo al linciaggio della folla; a Roma, tra la chiesa nascente e gli Ebrei e la sinagoga c'era almeno una situazione più distesa, per cui questo non suscita una persecuzione contro Paolo che del resto è lì per affrontare anche il processo, per cui la Chiesa di Roma vive una situazione in parte simile, perché anche lì c'è una parte che crede e una parte che rifiuta, c'è una forte discussione all'interno degli Ebrei riguardo al messaggio evangelico e la figura di Gesù Cristo, ma questo non porta ad una situazione violenta, almeno in questo momento.

²⁶dicendo: Va' da questo popolo e di': con l'udito udrete e non comprenderete affatto e guardando guarderete e non vedrete affatto ²⁷perché si ingrassò (epachynthe) il cuore di questo popolo e con gli orecchi udirono male e tapparono i loro occhi per non



vedere con gli occhi né udire con gli orecchi né intendere con il cuore né convertirsi e io li guarisca!

Qui Paolo fa una citazione di Isaia 6, quando il profeta ha questa visione e riceve da Dio il comando di andare ad annunciare la Parola al suo popolo, dicendo (testo ebraico): “rendi insensibile il cuore di questo popolo”.

*Nel testo ebraico - la citazione che fa Paolo è invece il testo della Settanta, quello tradotto in greco - è **la parola stessa del profeta, è il profeta che produce l'indurimento del cuore del popolo con la sua parola**, è proprio l'azione del profeta. I profeti sono sempre stati consapevoli che dicevano cose poco gradevoli da ascoltare e ciò che dicevano produceva una resistenza, un indurimento. Però lì è esplicito il fatto che è il profeta che con la sua parola, con la sua presenza, produce l'indurimento, suscita questa reazione.*

Qui invece nella traduzione in greco dice: con l'udito udirete e non comprenderete affatto, cioè la responsabilità è tutta del popolo, è chiaro che si tratta di una cattiva volontà del popolo, quella di non voler ascoltare.

*E non è una questione di non essere in grado di ascoltare, perché tutti possono udire questa parola, viene annunciata apertamente a tutti quanti, **non è una questione tanto di orecchio o di occhio, quanto di cuore.***

*Il testo dice letteralmente che il cuore si “ingrassò”, cioè divenne spesso, si indurì. **Sappiamo bene che l'ascolto più che una questione fisica di orecchio è una questione di cuore e il cuore nella Bibbia è sempre il centro di tutta l'attività intellettuale, ma soprattutto della volontà.***

In qualche modo, qui Luca si rifà a ciò che Gesù nel Vangelo di Marco dice nella parabola del seminatore: a voi è stato confidato il mistero del Regno di Dio, a quelli di fuori, invece, tutto viene esposto



*in parabole, perché guardino ma non vedano, ascoltino ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato (Mc 4, 11-12). E riprende proprio questa profezia, ma perché per poter comprendere il messaggio di Gesù bisogna frequentarlo, è una persona, è risorto, è viva, bisogna mettersi in sintonia, quindi ci vuole una volontà, ci vuole un cuore disponibile ad ascoltare. **E quelli fuori non è che siano esclusi, ma devono entrare in questa sintonia** e per loro c'è anche un vantaggio, perché, rendendosi conto di non capire, possono anche rendersi conto di essere ciechi, sordi. Tante volte succede che chi crede di capire poi in realtà non comprende. E questo è l'altro risvolto della medaglia perché i primi a poter comprendere il messaggio avrebbero dovuto essere gli Ebrei stessi e invece sono stati quelli di cui alcuni hanno rifiutato questo messaggio. È il cuore indurito, il cuore ispessito.*

*Qui bisogna comprendere che **questo richiamo alla profezia di Isaia non è un giudizio di condanna**, non vuol dire che “dal momento che rifiutate che non volete capire, siete fuori, non è possibile la comprensione”.*

*E questo lo possiamo capire da due cose: la prima in un riferimento alla lettera ai Romani. Paolo ha scritto una lettera ai Romani nella quale questo era uno dei temi fondamentali : “**la salvezza avviene per grazia e non per la legge**” e il messaggio è stato rivolto anzitutto a Israele in quanto destinatario della Parola, delle promesse dell'alleanza. Il rifiuto da parte di Israele consente a chi è al di fuori di poter accedere alla stessa grazia.*

Dice la lettera ai Romani, al cap 11: voi che venite dal paganesimo siete come un ramo innestato sull'ulivo buono; sono stati tagliati alcuni rami di questo ulivo perché voi poteste essere innestati. Se voi dite: dal momento che io sono innestato sull'ulivo, sono io la parte buona, ricordatevi che non siete voi a portare la radice, ma è la radice che porta voi (Rm 11, 18). E poi – v 25 – dice: non voglio che ignoriate fratelli questo mistero, perché non siate presuntuosi. L'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che



saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l'empietà da Giacobbe, sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.

Questo è un richiamo alla profezia di Isaia.

*Qui, come abbiamo già visto altre volte, **c'è una teologia della storia**, Paolo – e Luca che lo racconta- vede un progetto, un piano di Dio; la salvezza di Gesù Cristo non viene rivolta ai pagani per il rifiuto di Israele – sì, anche per quello, ma questo rientra in un piano – è piuttosto provvidenziale, diciamo, che alcuni non accolgano, perché questo non è per sempre. Questa parte di Israele che non accoglie la Parola di Dio, **questo indurimento non sarà per sempre, è funzionale a far sì che tutti possano entrare e quindi ci sarà un compimento** - secondo Paolo e secondo Luca - **in cui tutte le genti potranno ascoltare e allora anche Israele entrerà, anche Israele accoglierà questo messaggio.***

*Allora capite che questo progetto narrativo di Luca, che si svolge nello spazio - perché Luca ci fa vedere il viaggio di Paolo, il viaggio fino a Roma, ma comincia proprio narrando come la Parola raggiunge gli estremi confini - **diventa adesso una narrazione nel tempo.** Anche per questo il racconto rimane sospeso.*

*C'è una domanda. **Cosa succede adesso?***

*La Parola è arrivata nel cuore del paganesimo, al punto estremo più lontano, agli estremi confini, ma ora **c'è una dimensione temporale**, cioè **questa situazione ci sarà finché non ci sarà il compimento, cioè la fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti**, come dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi al cap 15.*

*In un certo senso **questa ultima parte del libro degli Atti** non racconta più una storia passata, ma **fa riferimento al presente**, fa riferimento a quello che al momento della narrazione sta succedendo ed è la prospettiva poi di tutta la storia della Chiesa in*



*cui alcuni hanno accettato, hanno creduto, altri no, la ostacolano. **Il punto è che la Chiesa, la Parola non è incatenata.***

*Nella seconda lettera a Timoteo – una delle lettere deutero paoline, però attribuita a Paolo – si dice: tutti mi hanno abbandonato solo Luca è rimasto con me (2 Tim 4, 11) e al cap 2, 8-9 si dice: ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide risuscitato dai morti secondo il mio vangelo a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore, ma **la Parola di Dio non è incatenata.***

*Questo è un testo che fa riferimento proprio a questa situazione: un apostolo che è in catene, annuncia la Parola, ma questa non è incatenata, continua a viaggiare nella storia. La Chiesa dev'essere consapevole che l'effetto che farà sarà probabilmente questo, sempre fino alla fine dei tempi: **ci sarà qualcuno che l'accoglie e qualcuno invece che la rifiuta e probabilmente chi la rifiuta, la ostacolerà anche, la Parola però, anche se chi la porta, se chi l'annuncia è in catene, la Parola non è incatenata.***

Per ritornare alla citazione di Isaia: questa citazione che Paolo fa di fronte al rifiuto di alcuni suoi confratelli ebrei, non suona come condanna, anzi rientra in questa visione della storia, in questo progetto di Dio sulla storia, per cui hanno il cuore indurito, ma questa resistenza alla Parola fa sì che essa raggiunga i più lontani, esca, non rimanga incatenata.

*Ed è una questione di cuore perché anche i profeti - il profeta Ezechiele, al cap 36, ma soprattutto il profeta Geremia al capitolo 31 - avevano parlato di questa nuova alleanza in cui la parola, la legge di Dio sarebbe stata scritta non più su tavole di pietra ma nei cuori e quindi in qualche modo l'elemento anche qualificante del messaggio di Paolo è questo: al di là dell'osservanza della legge, **la comprensione della Parola richiede un cuore in cui possa questa parola essere scritta**, richiede una nuova alleanza, non un'osservanza formale della legge. E questo alcuni fanno fatica a capirlo, anche forse Israele, questa gratuità, questo andare oltre*



l'osservanza della legge, anche il rivolgersi all'esterno di Israele, anche questo fa problema ad alcuni, anche se Israele era consapevole dell'universalità del messaggio.

Uno dei canti del servo di Javhè, del profeta Isaia, al cap 42, diceva: ti ho posto come luce delle genti, ti voglio mandare a tutti, e quindi Israele aveva la consapevolezza che la sua presenza nella storia, la sua missione nella storia è universale.

Nella visione di Paolo ci viene detto anche "come", proprio perché alcuni all'interno di Israele, rifiutano, resistono, non accolgono. È vero che questo poi diventa grazia per tutti gli altri, perché anche tutta la narrazione degli Atti ci fa vedere come tra Paolo e Pietro ci sia stato un conflitto che ha poi permesso a Paolo di andare verso le genti e alla Chiesa di non rimanere una setta dentro il Giudaismo.

La storia non si fa con i "se" e con i "ma", però ci poteva essere il rischio che l'accoglienza del messaggio venisse chiusa lì all'interno di un sistema, come quello già preconstituito, mentre si tratta di una nuova alleanza dove c'è una continuità, ma anche e soprattutto una discontinuità, una frattura, perché l'elemento qualificante la risurrezione di Gesù è il superamento della legge e della tradizione.

²⁸Sia dunque noto a voi che alle nazioni è stata inviata questa salvezza di Dio ed esse ascolteranno

Qui Paolo, da buon oratore ma anche da grande appassionato della Parola e anche conoscitore della psicologia dei suoi confratelli, usa sempre ciò che dice nella lettera ai Romani. È come se con la predicazione rivolta all'esterno di Israele volesse suscitare una gelosia divina. Lui voleva che si ingelosissero, si rendessero conto i suoi fratelli Ebrei della grandezza del dono che attraverso di loro arrivava agli altri e fossero gelosi del fatto che altri accogliessero questa grazia che Dio aveva fatto a tutti in Gesù Cristo e a loro no.



E infatti qui dice: allora sappiate che la Parola viene rivolta ai pagani ed essi ascolteranno. Questo è interessante perché c'è già la consapevolezza che questo messaggio verrà accolto e qui c'è tutta l'esperienza di Paolo, perché aveva predicato, aveva fondato delle comunità e la Parola era stata ascoltata con più entusiasmo da parte dei pagani che dagli Ebrei.

Per esempio, ad Antiochia di Pisidia, c'è un episodio in cui tra l'altro viene ripresa questa stessa profezia di Isaia, perché in sinagoga viene rifiutato il messaggio e allora Paolo e Barnaba si rivolgono ai pagani i quali invece, pieni di gioia, accolgono il messaggio della salvezza e anche lì in sinagoga, Paolo cita il profeta Isaia dicendo: per il vostro indurimento, per la vostra non volontà di ascoltare, la Parola viene rivolta a quelli che sono fuori da Israele, ai pagani.

*Questo non è più un racconto di una storia passata, di una storia che è avvenuta, ma è in qualche modo il racconto di quello che da questo momento in poi avverrà e di fatto è avvenuto. **La Parola è stata rivolta ad altri che l'hanno accolta**, e anche alcuni all'interno di Israele l'hanno accolta.*

Se fino a un certo momento in alcune città fra la sinagoga e le prime comunità cristiane c'era tensione, c'era discussione, ma sostanzialmente si percepiva ancora un senso di comunione, c'era un sentire comune, c'era un riferimento comune, alla Scrittura ecc., da questo momento in poi si avrà una biforcazione: da una parte ci sarà la Chiesa, ci saranno i cristiani e dall'altra invece ci saranno gli Ebrei, la sinagoga. Già c'era stato l'editto di Claudio che aveva espulso gli Ebrei. Eran tutti Ebrei sostanzialmente, non si faceva distinzione fra Ebrei e cristiani, erano simpatizzanti che incominciavano a credere.

Una cosa forse bisogna chiarirla, anche perché, leggendo alcuni commentari, vedevo che alcuni parlano di conversione. Da questo momento in poi forse si può incominciare a parlare di conversione degli Ebrei al Cristianesimo, ma fino a questo momento



a me non sembra si possa parlare di conversione. Paolo ha annunziato, parlando al tempio, che la promessa si è compiuta in Gesù Cristo e che è necessario credere in Gesù Cristo, abbandonare alcune cose della legge perché non servono più, non sono più necessarie e anche per favorire l'ingresso all'interno della comunità di coloro che sono fuori, ai quali non c'è bisogno di chiedere la circoncisione. Questo era un punto fondamentale della predicazione di Paolo. Quindi fino a questo momento non parlerei di conversione, ma da adesso in poi sì, perché le due comunità ebraico e cristiana cominciano a essere distinte e più connotate. Però Paolo già sa che lui, rivolgendosi ai pagani, accetteranno, ascolteranno la sua predicazione, è già successo ed è quello che sta davanti a lui e alla Chiesa, per questo dicevo che Paolo qui non è più tanto una icona di Cristo, ma è più una icona della Chiesa, della prima comunità che poi è il Corpo Mistico del Signore.

²⁹(E avendo egli detto queste cose i Giudei se ne andarono discutendo fortemente tra loro). ³⁰Ora rimase per due anni interi nella propria casa in affitto e accoglieva tutti quelli che entravano da lui ³¹annunciando il regno di Dio e insegnando le cose sul Signore Gesù Cristo con tutta franchezza senza impedimento.

Qui già Silvano ci ha introdotto a questi due versetti. Vi faccio notare perché dicevo che questa citazione del profeta Isaia non va considerata come una condanna, come dire: dal momento che voi rifiutate, non c'è più alcuna possibilità; lui qui accoglieva tutti. In questo "tutti" sono compresi non solo pagani, ma anche Ebrei, tutti quelli che avevano il desiderio di ascoltare la parola che annunciava il Regno di Dio. E però questo "tutti" a questo punto indica anche i pagani, indica quelle persone che, nella mentalità ebraica, erano dei maledetti, erano dei senza legge.

C'è un brano nel Vangelo di Giovanni, cap 7: è la festa delle capanne, Gesù è andato a Gerusalemme a predicare, annunciare il Regno, si presenta come "l'inviato dal Padre" (Gv 7, 28). Alcuni credono e altri no. In particolare i farisei dicono alle guardie che



avevano mandato a prendere Gesù, ma che ritornano senza averlo arrestato: questa gente che non ha legge è maledetta, (Gv 7, 49), riferendosi in particolare a quelli che venivano dalla Galilea.

Qui siamo a Gerusalemme. Però, appunto, nella mentalità ebraica le persone senza legge erano persone fuori dalla grazia di Dio, maledette.

E allora ecco l'icono della Chiesa che Luca consegna come fine del suo racconto. È una Chiesa che esce, è una Chiesa che pur vivendo in una casa in affitto, incatenata, annuncia liberamente la Parola, accogliendo tutti e in particolare quindi gli esclusi, soprattutto loro, e così facendo, continua l'opera del Signore.

Mentre Israele considerava maledetto chi non aveva la legge, chi non faceva parte del popolo e non era nell'alleanza, Gesù si è fatto maledizione perché potesse arrivare la salvezza a tutti.

*Questo racconto, questo finale rimane aperto. Non sappiamo poi come va a finire la vicenda di Paolo. Da questo momento è la vita della Chiesa, la vita di una Chiesa, che, come fa Paolo, è chiamata a uscire all'esterno, a non rimanere chiusa dentro gli schemi della tradizione, anche se – Paolo l'ha sottolineato nella lettera ai Romani – le promesse di Dio sono irrevocabili, quindi la promessa è ancora per gli Ebrei ma **la Chiesa è chiamata ad andare fuori**, come direbbe Papa Francesco.*

E l'elemento fondamentale di questo annuncio è questa "franchezza", "senza impedimenti". Qui l'impedimento può essere visto come un impedimento esterno, nel senso che Paolo è incatenato, ci sono alcuni che ostacolano, però l'impedimento può essere anche interno.

*Nella lettera ai Romani, Paolo aveva ammonito quelli provenienti dal paganesimo a non inorgogliersi per il fatto di essere stati innestati, di essere loro adesso la parte buona. E come diceva prima Silvano, **nel momento in cui la Chiesa dovesse usare le forme che sono quelle della tentazione che Cristo ha subito, del potere,***



dell'averne, dell'apparire, del prestigio, questo stravolgerebbe il messaggio.

La narrazione degli Atti si chiude con una chiesa che vive in una casa in affitto, incatenata, agli arresti domiciliari, ma con la Parola che è libera. E siccome la Parola è libera e va, giunge gli estremi confini proprio perché c'è da parte di alcuni un rifiuto. Forse questo messaggio ci dice anche come la Parola funziona, qual è la sua dinamica, là dove sembra incatenata, là dove sembra ci sia impossibilità, sviluppa invece il suo dinamismo, mentre invece dove sembra a volte che ci siano tutti i mezzi necessari, quelli che noi riteniamo che funzionino, in realtà la Parola non produce quel frutto che può produrre.

C'è una conformità a Cristo che è la regola. Solo se si è così, se si predica così, se si lavora in questo modo, si annuncia il Regno di Dio. La parresia, la franchezza di cui abbiamo parlato, il parlar chiaro viene meno quando subentrano degli interessi, quando in qualche modo c'è qualcosa da difendere.

Qui Paolo non ha niente da perdere. È vero che non ci dice come finisce la sua vicenda.

Se verrà assolto nel processo, non lo so. Ho letto in un commento che alla fine del processo sarebbe stato assolto, forse sarebbe andato anche in Spagna, sarebbe morto nel 67 sempre a Roma, secondo la tradizione. Non lo possiamo dire. Certo è morto martire. Però qui Paolo sa che prima o poi sarà quella la fine che lo aspetta, questo non gli impedisce di annunciare con parresia.

Nel momento invece, in cui si ha qualcosa da difendere, un interesse, perché c'è un sistema, in quel momento la parresia viene meno e questo non solo nella Chiesa ma un po' dappertutto.

Concludiamo quindi questa lectio degli Atti degli Apostoli su questa immagine di una Chiesa incatenata, ma che annuncia senza timore e senza impedimento la Parola e questa Parola che si è diffusa nello spazio e adesso anche nel tempo, fino al compimento



***finale**, quando, come dice nella lettera ai Romani, anche questo resto di Israele, questa parte più refrattaria all'ascolto, accoglierà il messaggio e allora Dio sarà tutto in tutto, secondo 1Corinzi 15.*